

# BUSSCADERO

Mensile di informazione rock  
n° 333 Aprile 2011  
Anno XXXI € 5.00

## ROBBIE ROBERTSON RICORDANDO THE BAND

- STEVE EARLE
- PAUL SIMON
- ALLMAN BROTHERS BAND
- EMMYLOU HARRIS
- THE DECEMBERISTS
- JASON ISBELL & THE 400 UNIT
- JAMES MADDOCK
- WEATHER REPORT
- K.D. LANG
- EXPLOSIONS IN THE SKY
- HA HA TONKA
- J. WAGNER
- THE HEAD & THE HEART
- BOB DYLAN
- NICK LOWE
- OTIS RUSH
- JOE BONAMASSA
- HOWLIN' WOLF
- SPIRIT
- ELVIS PRESLEY

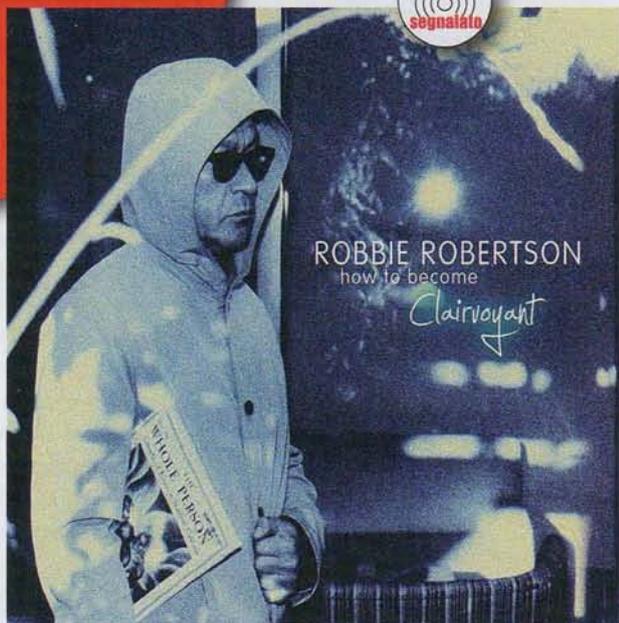


ISSN 1827-5540

10333



9 771827 554007



**ROBBIE ROBERTSON**  
How To Become Clairvoyant  
429 / Self  
●●●○○

Un disco atteso. Molto atteso. Sono più di dieci anni che Robbie Robertson, l'ex leader di **The Band**, si fa attendere. E' naturale quindi che il suo nuovo album susciti molto interesse: però ci sono alcune considerazioni da fare. Robertson, uomo di mondo, autore colto, musicista raffinato, non è più, da molti anni, il musicista che conoscevamo nella **Band**: ha smesso di fare il rocker, ha smesso di girare, si è dedicato alle colonne sonore, ha badato alla famiglia, ha fatto una vita molto più normale. Ma la musica gli è rimasta nel sangue. Robertson è un uomo pacificato, bello, colto e, di conseguenza, la sua musica assume questi connotati: rimane una sorta di rock music eseguita coi guanti a cui manca comunque quel che di sanguigno che aveva caratterizzato il suo percorso originario. **How To Become Clairvoyant** è un buon disco, ma non è un grande disco: non mancano le belle canzoni, anche se non tutte sono al medesimo livello. In parte è colpa della produzione, di **Marcus De Vries**, uomo che va alla ricerca di suoni moderni, di tutto ciò che è il contrario dell'ovvio: spesso ci azzecca, altre volte no. **How To Become Clairvoyant** era un disco che, secondo logica, avrebbe dovuto entrare tra i migliori dell'anno: ma l'opera risulta alterna, ci sono delle canzoni belle, ben costruite, come *When The Night Was Young*, *This Is Where I Get Off*, *She's Not Mine* o *Madame X*, ma an-

che brani come *Axman* o *Clairvoyant* che sono meno riusciti. Robertson si impegna, canta con passione e si circonda di grandi musicisti: **Eric Clapton** in diverse canzoni, quindi **Tom Morello**, **Steve Winwood**, **Trent Reznor**, **Robert Randolph**. Non sempre tutte queste stelle servono alla causa: l'iniziale *Straight Down The Line* vede coinvolti Morello e Randolph, ma è un brano abbastanza normale avvolto nelle sonorità iper moderne di De Vries. Ma *When The Night Was Young* mette già le cose a posto: la scrittura di Robertson è ad ottimo livello e la canzone risulta ben costruita e decisamente gradevole. Anche il suono è curato e mai sopra le righe, con un solo appunto: il piano elettrico. *He Don't Live Here Anymore* è meno riuscita: una canzone meno ispirata che ha però un testo forte che denuncia un periodo pericoloso della vita del protagonista. Seguendo la regola del più e del meno eccome allora una migliore: *The Right Mistake*. Il tempo lento facilita la scrittura di Robertson. La canzone si apre lentamente ad una melodia che la fa crescere piano piano. Le voci si intrecciano e la ballata centra il bersaglio: un pizzico di soul, un'atmosfera notturna, la voce del leader, quelle femminili di contorno. Affascinante. Meglio ancora *This Is Where I Get Off*, una composizione introspettiva che narra quando Robbie ha lasciato **The Band**: una canzone quasi magica, dalla melodia coinvolgente, e quella voce che torna, dopo anni di silenzio. E' la canzone migliore del disco, quel-

la che ha più legami con il passato. *Fear is Falling* è cantata da **Eric Clapton**, e non è affatto male. Clapton inizia, il tempo è sempre lento da ballata classica, a cantare con il suo classico stile: non si tratta di un blues, ma di una slow ballad, ed è anche bella. Robbie entra diverso tempo dopo. Anche *She's Not Mine* non è affatto male, anzi. La parte centrale di *Clairvoyant* è decisamente superiore a quella iniziale ed al finale: solito intro lento, con apertura a petalo di margherita, per una canzone che, pur non raggiungendo livelli eccelsi, si mantiene bene ed ha un ritornello gradevole. *Madame X*, che vede **Trent Reznor** collaborare con il leader, è un brano strumentale rarefatto: e la presenza di Reznor è l'anello di congiunzione vincente tra una bella composizione ed una superba esecuzione. *Axman* è brutta, *Won't Be Back* invece è un pò meglio, anche se pecca di stanzanza. *Clairvoyant* avrebbe dovuto essere la migliore, ma non lo è. Il disco si chiude con il secondo brano strumentale: *Tango For Django*. Bel titolo ed ennesimo omaggio alla chitarra. Robertson fa sentire qui è là il suo stile, Clapton è Clapton, Morello e Randolph si danno da fare. Come si vede la chitarra è lo strumento più importante del disco. Meglio di *Contact From The Underworld of Redboy*, *How To Become Clairvoyant* non è il miglior disco di Robbie, ma riesce a mantenere alcuni contatti con il suo passato più nobile.

Paolo Carù

**PAUL SIMON**  
So Beautiful Or So What  
Concord  
●●●○○

C'è un modo infallibile per valutare la bontà di un disco (più o meno, ognuno ha le sue cabale), ed è quello di fare ricorso all'ultima traccia. Se funziona, è probabile funzioni anche l'intero album (per quanto mi riguarda si tratta di una prova empirica: per il momento non ha mai fallito). Questo per dire che se l'ultimo brano – la title-track – di *So Beautiful Or So What* non fosse l'incredibile bolgia di suoni che è, uno stilizzato, trascinate vortice di folk-rock, chitarre taglienti alla Lou Reed, *patterns* ritmici derivati dalla musica indiana, campionate vocali attinte dal repertorio sacro del Medio Oriente, pur amando moltissimo **Paul Simon** avrei forse lasciato l'album a prendere polvere su qualche scaffale. Il nuovo lavoro del folletto di Newark, in realtà, per essere assimilato a dovere necessita di una frequentazione prolungata: non è difficile, né troppo ostico, ma le sue canzoni sguisciano in così tante direzioni con tale velocità che, di primo acchito, l'ascoltatore non può non ritrovarsi un pò disorientato. All'inizio *So Beautiful Or So What* sembra un sequel di *Surprise*, l'album del 2006 che, grazie anche alla collaborazione di Brian Eno, riportò Simon all'attenzione di critica e pubblico. Dopo aver moltiplicato gli ascolti, tuttavia, appare chiaro come il processo esecutivo del nuovo disco sia agli antipodi di quello utilizzato per il predecessore. Dove quello costringeva, e in qualche caso strangolava, la

